

139.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7703	ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	7715, 7716, 7717
Proposte di legge:		MELLINI	7706
(<i>Annunzio</i>)	7703	PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa	7719, 7720, 7721, 7724
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7703	PONTELLO	7708
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	7725	PORTATADINO	7720
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):		Interpellanza sui programmi per la ricerca e lo sfruttamento dell'energia geotermica (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	7703, 7705, 7707, 7713 7716, 7717, 7718, 7720, 7721, 7723	PRESIDENTE	7709
BONINO EMMA	7705, 7717	ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	7712
CALDORO	7724	MANCUSO	7709, 7713
CERQUETTI	7716, 7717, 7722	Inversione dell'ordine del giorno:	
COSTAMAGNA	7719	PRESIDENTE	7703
DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	7704, 7706, 7707	Ordine del giorno della prossima seduta	7725
DE POI	7715		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 maggio 1977.

(E approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Norme per l'immissione in ruolo di insegnanti che all'atto dell'applicazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477 furono esclusi dall'immissione in ruolo per cause loro non imputabili » (1473);

LOMBARDO: « Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 17 del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, convertito nella legge 16 aprile 1974, n. 114, recante norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali » (1474);

QUATTRONE ed altri: « Norme per la salvaguardia della cultura e della lingua greca nei comuni calabresi con popolazione di origine greca » (1475);

MERLONI ed altri: « Norme generali per la legislazione regionale in materia di cave e torbiere » (1476);

ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: « Nuove norme sul collocamento obbligatorio presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1477);

MENICACCI ed altri: « Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace » (1478).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge, approvati da quel Consesso:

Senatori PALA ed altri: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari

reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, né altra attività retribuita » (1471);

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (1472).

Saranno stampati e distribuiti.

**Inversione
dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Poiché il sottosegretario di Stato per l'industria, che deve rispondere all'interpellanza Mancuso che figura al primo punto dell'ordine del giorno, ha comunicato alla Presidenza che tarderà a venire in aula essendo impegnato altrove per incarico del suo ufficio, propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito allo svolgimento delle interrogazioni, che figurano al secondo punto dell'ordine del giorno, con l'intesa che, non appena il sottosegretario di Stato per l'industria arriverà in aula, si procederà allo svolgimento della suddetta interpellanza.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per sapere se sia a loro conoscenza che il giorno 7 marzo 1977 il procuratore della Repubblica di Civitavecchia dottor Antonio Lojacono ha proceduto all'arresto di sette militanti del Movimento di liberazione della donna che occupavano

pacificamente e simbolicamente la sede dell'ECA (Ente comunale di assistenza) di Civitavecchia, in segno di protesta contro l'ente e il comune per non aver approvato, così come prescrive la legge-quadro nazionale, un consultorio di informazione e consulenza contraccettiva. Per sapere, inoltre, se sia a loro conoscenza che il giorno 8 marzo 1977 la segretaria nazionale del partito radicale Adelaide Aglietta, assieme a quattordici femministe dell'MLD, del PR, e di altri collettivi, hanno di nuovo occupato la sede dell'ECA di Civitavecchia, come azione di disobbedienza civile e di protesta contro gli arresti del giorno precedente, senza, questa volta, subire da parte del dottor Lojacono alcun provvedimento giudiziario e restrittivo. Gli interroganti chiedono di sapere se debba ravvisarsi nel comportamento del dottor Lojacono, già pubblico accusatore nel corso del processo contro Braibanti, nel quale assume gravi atteggiamenti persecutori nei confronti delle libertà di pensiero, di coscienza ed in generale nei confronti di ogni forma di cultura moderna e anticonformista, estremi di reato per arresto illecito nonché omissione d'atti d'ufficio » (3-00856).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. I fatti richiamati dagli onorevoli interroganti vanno così puntualizzati.

È innanzi tutto da smentire che il procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dottor Antonio Lojacono, abbia proceduto all'arresto di 7 militanti del Movimento di liberazione della donna. All'arresto — che è atto tipico ed esclusivo della polizia giudiziaria — ha proceduto invece il commissariato di pubblica sicurezza di Civitavecchia nella flagranza del delitto di interruzione aggravata di pubblico ufficio (articolo 340, capoverso, del codice penale), flagranza che si è protratta per alcune ore, in forme anche clamorose.

Il provvedimento restrittivo, obbligatorio per la polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 235 del codice di procedura penale, è stato eseguito dopo che il presidente dell'ECA aveva presentato denuncia precisando che le militanti del Movimento di liberazione della donna stavano turbando il funzionamento dell'ufficio.

Per i fatti relativi alla rioccupazione della sede dell'ECA ad opera della signora Adelaide Aglietta e di altri, la polizia giudiziaria è intervenuta — nei tempi e nei modi corrispondenti alle esigenze dell'ordine pubblico — a norma dell'articolo 219 del codice di procedura penale, procedendo allo sgombero della sede predetta con altra operazione, nel doveroso esercizio delle proprie funzioni. Si era accertato, infatti, attraverso le dichiarazioni del presidente dell'ECA e dei vigili urbani di Civitavecchia, che tale rioccupazione era avvenuta con forme che realizzavano non il reato di cui all'articolo 340 (interruzione aggravata di pubblico ufficio), ma quello di cui all'articolo 633 del codice penale (invasione arbitraria di terreni ed edifici) che non prevede l'arresto obbligatorio, ma nemmeno quello facoltativo, perché la pena è contenuta. Spero di essere stato chiaro.

BONINO EMMA. Sì, chiarissimo.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Non esiste una contraddizione. La prima volta vi era stata una interruzione di pubblico ufficio, e quindi l'arresto era obbligatorio; la seconda volta invece, una invasione di terreni ed edifici per cui non si poteva procedere all'arresto, ma soltanto allo sgombero, come in effetti è avvenuto. Sono state assunte dunque due misure diverse per due diverse ipotesi in concreto realizzatesi. Il procuratore della Repubblica di Civitavecchia limitò il suo intervento al primo episodio, procedendo all'interrogatorio delle persone arrestate dalla polizia giudiziaria e concedendo loro la libertà provvisoria. Invece, in relazione al secondo episodio, la stessa autorità giudiziaria non aveva — e infatti non esplicitò — alcun potere discrezionale, e tanto meno vincolato (abbiamo detto che non è ammissibile il mandato di cattura), in ordine alla emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Pertanto, deve concludersi che il predetto magistrato non possa avere eseguito arresti illegittimi o avere omesso atti d'ufficio, avendo egli agito nello stretto ambito della legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino, cofirmataria dell'interrogazione Panella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Debbo dire che la spiegazione che il rappresentante del Governo ha dato mi convince solo nella sua seconda parte. È vero quanto ha detto l'onorevole Dell'Andro riguardo all'invasione arbitraria, l'arresto non facoltativo, eccetera. Quella che non mi convince è la parte riguardante le sette compagne femministe; non mi convince, cioè, il fatto che esse, arrestate, non avessero fatto un'invasione arbitraria, bensì un'interruzione di pubblico ufficio.

Le compagne non volevano interrompere proprio niente, anzi, semmai — come è detto nell'interrogazione, e l'onorevole Dell'Andro l'avrà sicuramente letto — esse volevano attivare uno dei compiti rispetto al quale lo Stato, pur avendo varato una legge, è assolutamente inadempiente, assolutamente latitante, assolutamente assente. Allora, il fine non era quello di interrompere il pubblico ufficio dell'ECA, ma semmai quello di mettere in evidenza, mediante una invasione arbitraria, le contraddizioni fra le leggi varate e mai applicate e l'applicazione della giustizia nei confronti dei cittadini colpevoli solo di voler sottolineare la contraddizione stessa. La legge, dunque, si applica solo nei confronti di questi cittadini. Ormai, cominciamo ad avere moltissime leggi varate e applicate soltanto quando fa comodo.

Non mi pare necessario che io porti molti esempi, in quanto uno dei tanti esempi è di particolare evidenza anche per l'onorevole rappresentante del Governo.

Comunque, le compagne volevano mettere in evidenza la mancata applicazione di un'altra legge, che pure è stata varata e sbandierata. Tale legge non solo non è stata applicata a tutto il 7 marzo 1977, ma non pare che ci siano avvisaglie di sorta che denuncino l'intenzione di applicarla tuttora.

Non contesto assolutamente — ci mancherebbe altro — il mancato arresto della segretaria del partito radicale Adelaide Aglietta...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Lei vuole soltanto spiegare le contraddizioni.

BONINO EMMA. Certo. Mi sembra abbastanza contraddittorio il fatto che Adelaide Aglietta con altre compagne abbia fatto un'invasione arbitraria, mentre quello che è avvenuto due giorni prima — che era esattamente la stessa cosa — è stato confi-

gurato come un'interruzione di pubblico ufficio, anche perché — lo ripeto — le compagne non volevano interrompere niente.

Il dottor Lojacono ha detto al collega Mellini che la sua posizione è quella di fare 10 arresti al giorno a Civitavecchia. Mi sembra veramente poco credibile che si possano fare affermazioni di questo genere.

Non mi dolgo assolutamente del mancato arresto della signora Aglietta; vi è stata solamente una applicazione arbitraria della giustizia. Questa è la mia opinione, per cui sono insoddisfatta di questa risposta, soprattutto perché le due azioni compiute dalle compagne erano esattamente uguali.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione alla decisione della Corte di cassazione di concedere l'extradizione richiesta dal Governo francese nei confronti di due cittadini di quello Stato condannati a morte dall'autorità giudiziaria francese ed arrestati in Italia. Tale decisione è stata presa il 23 marzo nonostante che già dal 17 febbraio penda avanti la Corte costituzionale il giudizio di legittimità della legge di ratifica di cui al regio decreto n. 5726 del 1870, nella parte in cui rende esecutivi gli articoli 1, 2 e 7 della convenzione di estradizione tra la Francia e l'Italia firmata a Parigi il 12 maggio 1870 anche quando consentono la estradizione per reati puniti dallo Stato francese con la pena capitale, in relazione agli articoli 3, 10 1° comma e 27 della Costituzione, ed anche in relazione alla convenzione europea sulla estradizione sottoscritta a Parigi il 13 dicembre 1957. Gli interroganti chiedono di sapere altresì se il Governo non intenda sospendere l'esecuzione del provvedimento emanato dalla Corte di cassazione in attesa della decisione della Corte costituzionale » (3-00929);

Costa, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga di informare compiutamente il Parlamento circa lo stato della pratica di estradizione in Francia dei cittadini d'oltralpe Eliane Giraud e Christian Sagnard, di 24 e 29 anni, condannati a mor-

te in contumacia dalla Corte d'assise dell'Alta Garonna per il reato di tentata rapina ed attualmente detenuti nel carcere di Trieste » (3-00983).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. L'ambasciata di Francia inoltrò alla nostra autorità nell'ottobre scorso una nota verbale per chiedere l'extradizione dei cittadini francesi Christian Edmond Sagnard e Eliane Giraud, detenuti presso il carcere di Trieste e condannati a morte in contumacia dalla corte di assise della Haute Garonne.

Il Ministero degli esteri, sollecitato dal Ministero di grazia e giustizia, rispose a tale nota facendo presente che l'ordinamento penale italiano, per dettato costituzionale, non consente l'extradizione in ordine ai reati per i quali è prevista nei paesi richiedenti la pena di morte. La possibilità di estradare i cittadini francesi suddetti avrebbe potuto essere presa in considerazione soltanto qualora il governo francese si fosse impegnato a non far eseguire la pena capitale.

Le autorità francesi, infatti, hanno fornito l'assicurazione — sempre prestata, del resto, in situazioni simili — che, nel caso, sarebbe stata raccomandata la commutazione della pena capitale in quella detentiva, aggiungendo inoltre che — poiché trattavasi di condanna emessa in contumacia degli imputati, con applicazione della pena edittale più grave, come di solito avviene in Francia — il giudizio avrebbe dovuto essere ripetuto all'atto del loro rientro in patria e che, per il reato in concreto addebitato (cioè di tentata rapina aggravata) la pena sarebbe stata, presumibilmente, molto più mite.

La pratica riguardante l'extradizione dei due cittadini francesi è tuttora in corso di istruzione. Proprio per risolverla nella maniera più adeguata, sono state richieste copie della documentazione francese e delle sentenze relative al caso (quella del 2 febbraio 1977 della sezione istruttoria di Trieste, che concludeva per la non concessione della estradizione, e quella del 25 marzo 1977 della Corte di cassazione, favorevole all'extradizione stessa). Infine, il giudizio di legittimità, promosso per un altro caso dalla sezione istruttoria di Trieste, recante il numero 154 del 1977, non è stato ancora fissato dinanzi alla Corte costituzionale. D'al-

tra parte l'eccezione attinente ad un altro caso non sospende, certo, l'applicabilità delle norme per i casi rimanenti.

Debbo aggiungere che il Ministero non ha alcun potere di sospendere — come invece si afferma nell'interrogazione dell'onorevole Pannella — l'efficacia della sentenza della Corte di cassazione. Infatti, la garanzia giurisdizionale (nella specie la decisione della nostra Corte di cassazione del 25 marzo 1977, favorevole all'extradizione) non vincola il ministro di grazia e giustizia alla concessione dell'extradizione stessa. Il ministro della giustizia non ha quindi alcun potere di sospendere la predetta sentenza della Corte di cassazione in attesa della decisione della Corte costituzionale sul ricorso promosso dalla sezione istruttoria della corte di appello di Trieste e recante il numero 154 del 1977. Non essendo il ministro vincolato dalla più volte citata sentenza della Corte di cassazione, è autorizzato dalla legge anche a decidere in modo difforme rispetto alle sentenze della Corte di cassazione. Devo ancora assicurare gli onorevoli interroganti che il ministro di grazia e giustizia valuterà il caso con il massimo scrupolo anche alla luce dei profili costituzionali ai quali gli onorevoli interroganti hanno fatto riferimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Bonino Emma, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo; e la parziale soddisfazione deriva dal fatto che il Governo stesso, secondo quanto dichiarato in questa sede, non si ritiene vincolato dalle sentenze della magistratura in materia di estradizione. Mi auguro che il Governo, in prosieguo, si assuma precise responsabilità e rimetta all'autorità giudiziaria le decisioni che le competono. Intendiamo dire che, pendendo un giudizio davanti alla Corte costituzionale, il Governo avrebbe potuto dirci quale sarà il suo atteggiamento in quella sede, cioè se parteciperà al giudizio per sostenere la legittimità costituzionale della norma che concede l'extradizione del condannato a morte o se invece assumerà un atteggiamento diverso, quale la non opposizione ad una eventuale sentenza di accoglimento della eccezione di costituzionalità prospettata nell'ordinanza della corte di appello di Trieste.

Di fronte al caso di una richiesta di estradizione di condannati a morte, la corte d'appello di Trieste ha ritenuto di dover sollevare la questione della legittimità costituzionale delle norme che la consentono; avremmo voluto che il Governo ci assicurasse che almeno davanti alla Corte costituzionale avrebbe assunto lo stesso atteggiamento. I termini stanno per scadere e l'avvocatura dello Stato si dovrà costituire entro il mese di maggio; per queste ragioni insistiamo perché il Governo assuma precise posizioni. Non contano le assicurazioni « all'italiana » che possono giungere dalla Francia, di fronte alla questione di principio che si pone. Noi riteniamo che gli organi della Repubblica italiana, siano essi Governo o magistratura, non possano intervenire e partecipare indirettamente ad un procedimento suscettibile di concludersi, sia pure in altro Stato, con una condanna alla pena di morte che noi dobbiamo respingere. Non è che, allontanando dal nostro territorio questo fatto, la nostra coscienza di cittadini della Repubblica italiana possa essere soddisfatta. Evidentemente, noi riteniamo che non potrebbero essere considerate sufficienti assicurazioni di una probabile commutazione della pena per tranquillizzarci, né a risolvere una questione di principio, anche perché potrebbero verificarsi molti altri casi di questo genere. In un momento come questo, credo che vada riaffermato con fermezza e chiarezza il principio che la pena di morte non ha diritto di cittadinanza e nemmeno un diritto di passaggio attraverso il territorio della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pontello, Bernardi, Cavaliere e Cuminetti, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere con esattezza come si sono svolti i fatti relativi alla incriminazione, successivamente smentita, del capitano dei carabinieri Nevio Monaco e di tutti i suoi sottufficiali per i reati di falso in atto pubblico e arresto illegale. Il principio della separazione dei poteri impedisce agli interroganti di far leva sulla desolante impressione suscitata nell'opinione pubblica dalla disposta liberazione di soggetti trovati in possesso di corpi di reato provenienti da saccheggio e dalla contemporanea incriminazione o comunque dall'inizio di un proce-

dimento penale nei confronti di tutori dell'ordine che avevano individuato ed arrestato i soggetti del reato suddetto. Si limitano gli interroganti a chiedere se, nella iniziativa del sostituto procuratore di Bologna, che sembra prescindere dalla legittimità del comportamento dei suddetti ufficiali e sottufficiali della polizia giudiziaria derivante dall'articolo 41 della legge di pubblica sicurezza e dagli articoli 238 e 648 del codice di procedura penale, non si possa ravvisare una palese violazione, con relativa configurazione del reato di abuso di ufficio, dell'attuale normativa che riserva in tali casi soltanto al procuratore generale della corte d'appello il promovimento dell'azione penale. Gli interroganti chiedono infine se, al fine di tranquillizzare una pubblica opinione sempre più scossa ed allarmata da fatti criminosi spesso non perseguiti o trattati con rovescio di responsabilità da taluni magistrati sospetti di particolari tendenze politiche, non sia il caso, in attesa che il nuovo ordinamento giudiziario dia esplicite garanzie in tali eventualità conformemente al dettato costituzionale, di promuovere comunque una indagine al fine di appurare se esistono o meno le condizioni per proporre un provvedimento disciplinare di fronte al Consiglio superiore della magistratura, fatti sempre salvi i provvedimenti dell'autorità giudiziaria per l'individuazione di precise ipotesi di reato » (3-00904).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In merito alla vicenda richiamata dagli onorevoli interroganti, faccio presente che il procuratore generale presso la corte d'appello di Bologna ne ha così puntualizzato i termini: nei confronti del capitano Monaco e di tutti i suoi sottufficiali non è mai stata promossa azione penale da parte della procura generale della Repubblica di Bologna per i delitti di falso in atto pubblico ed arresto illegale. A questo proposito va richiamata la dichiarazione che l'ANSA diede il 21 marzo 1977, con la quale la procura generale predetta ribadiva la inesistenza della benché minima incriminazione nei confronti del capitano Monaco e dei sette sottufficiali. In secondo luogo, il dottor Rubini, al quale è stato affidato il procedimento penale n. 735/A/1977 a carico dei

signori Schifano ed altri (si tratta delle persone che erano state fermate) — attualmente in fase di istruzione sommaria — nel provvedimento di scarcerazione degli imputati, del 15 marzo 1977, in presenza di una cancellatura sul documento restrittivo della libertà personale, nel quale la parola « arresto » era stata cancellata in modo visibile e sostituita con la parola « fermo » (correzione, per altro, non apporata alla parola « arresto » nel corpo del documento), faceva salve le eventuali responsabilità dei verbalizzanti per il delitto di falso e di arresto illegale (per altro, non competeva a lui alcunché in ordine a questo fatto); in terzo luogo, successivamente, essendo stata chiarita dagli stessi ufficiali di polizia giudiziaria la ragione della cancellatura, il predetto magistrato, dopo indagini preliminari, il 26 marzo 1977 ha richiesto al giudice istruttore di pronunciare, sul punto, decreto di non doversi promuovere azione penale; il giudice istruttore, aderendo a tale richiesta, il primo aprile 1977, emetteva decreto di archiviazione.

Alla stregua di queste precisazioni, l'episodio, cui hanno fatto riferimento gli interroganti — riportato alle sue precise dimensioni — non meritava, forse, l'allarme suscitato nella pubblica opinione (alla quale, però, fu detto che era stato iniziato procedimento penale a carico degli agenti di polizia giudiziaria), giustamente preoccupata dagli inquietanti sviluppi che esso sembrava in un primo tempo dover assumere.

Il Ministero di grazia e giustizia, allo stato, ritiene che non debbano essere adottate particolari iniziative di ordine disciplinare nei confronti del magistrato inquirente che si interessò al caso, giacché era suo dovere, sembra, chiarire in via preliminare il dubbio determinato dalle cancellature operate nel verbale dagli agenti di polizia giudiziaria; e solo dopo tale chiarimento, sarebbe stato tenuto ad informare il procuratore generale di eventuali reati addebitabili alla forza pubblica, a norma dell'articolo 27 della legge 22 maggio 1954, n. 152.

Per quanto attiene al provvedimento di scarcerazione, gli stessi onorevoli interroganti, molto opportunamente, ritengono non si possa intervenire nel merito della decisione. In ordine, invece, alla mancata comunicazione al procuratore generale del fatto concernente gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, sembra al Ministero

che il magistrato procedente, proprio in vista di accertare se vi fosse notizia di reato ai sensi dell'articolo 27 della legge del 1954, ha constatato che vi è stata soltanto una cancellazione e che si è operato un fermo e non un arresto; ha dunque ritenuto di richiedere un decreto di archiviazione, senza darne comunicazione alla procura generale, non sussistendo reato alcuno. Se la richiesta del decreto non comporta inizio di azione penale, non avendo in alcun modo avuto notizia di reato, il magistrato non ha ritenuto di dare in proposito comunicazione al procuratore generale. È questa l'opinione al riguardo del Ministero di grazia e giustizia.

D'altra parte, in questa sede, tengo ad affermare la legittimità piena del comportamento delle forze dell'ordine, alle quali, per l'encomiabile impegno profuso nella quotidiana battaglia contro la criminalità, a tutela delle libertà civili e delle istituzioni democratiche, va ancora una volta il giusto riconoscimento del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pontello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PONTELLO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo nei limiti (e non per formulare riserve) che di seguito indicherò. Prendo atto delle parole conclusive dell'onorevole sottosegretario, che ci confortano come parlamentari e come cittadini. Prendo altresì atto che la giustificazione addotta dal magistrato bolognese, dottor Rubini, in ordine al suo comportamento, può essere accettabile nei limiti in cui è stata manifestata. Il dottor Rubini ha, cioè, detto di non aver iniziato procedimento penale nei confronti del capitano dei carabinieri Monaco e dei suoi sottufficiali, ma di aver ravvisato nell'atto formale sottoposto al suo esame una cancellazione che poteva indurre a sospetto di falsità. Mi pongo per altro il problema (me lo pongo come giurista e mi rivolgo in proposito all'onorevole sottosegretario) se già nel provvedimento di archiviazione, materialmente effettuato dal magistrato bolognese, non sia ravvisabile quell'esercizio di attività impulsiva del procedimento penale che la legge citata (articolo 27) demanda esclusivamente al procuratore generale. È riserba che, sotto il profilo legale, mi permetto di non sciogliere, di mantenere e che potrebbe essere approfondita sotto l'aspetto dottrinario.

Non è per altro questo il problema che ci interessa. Ciò che desta in noi gravi preoccupazioni, onorevole sottosegretario, è il fatto, più volte ripetutosi, di magistrati che si pongono ai limiti della legge. Penso veramente con grave allarme e grave preoccupazione, rendendomi interprete di quelli che sono i sentimenti del paese, al pretore La Valle che ammette la costituzione di parte civile di movimenti extraparlamentari, giustificandone la presenza sul piano dell'accusatoria privata con riferimento all'eversione dei pubblici poteri. Penso al magistrato bolognese cui facciamo riferimento, il dottor Rubini, che, preoccupato dalla reazione che nella pubblica opinione era stata ingenerata dal suo comportamento, ha fatto con evidenza marcia indietro. Penso alla maggioranza degli aderenti alla corrente di « Magistratura democratica » che, a detta degli stessi magistrati di « Magistratura indipendente », vi è da chiedersi se, stante il comportamento tenuto, possano ancora rimanere nell'ordine giudiziario.

MELLINI. Quindi, procedimento disciplinare generale a carico di questa corrente, visto che oggi il Governo ha parlato di « azione disciplinare particolare » !

PONTELLO. Desidero pertanto manifestare, insieme alla soddisfazione per il fatto che il Governo abbia puntualmente risposto alla nostra interrogazione, anche l'allarme che — ripeto — è tutt'altro che ingiustificato e che preoccupa moltissimo la pubblica opinione del nostro paese.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo giunto in aula il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, si procederà ora — come in precedenza stabilito — allo svolgimento dell'interpellanza Mancuso, n. 2-00151.

Svolgimento di una interpellanza sui programmi per la ricerca e lo sfruttamento dell'energia geotermica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Mancuso, Belardi Merlo Eriase, Di Giulio, Bonifazi, Faenzi e Tani, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per conoscere — premesso che il Ministero del-

l'industria, del commercio e dell'artigianato ha elaborato un piano energetico nazionale a seguito della grave e complessa crisi che colpisce l'intero settore energetico del nostro paese; rilevato che è preminente l'esigenza di fornire al paese l'energia necessaria al suo sviluppo; tenuto conto che una seria politica di programmazione del settore energetico dovrà partire da una attenta analisi delle esigenze energetiche, finalizzate al raggiungimento di uno sviluppo equilibrato del paese ed alla promozione dei consumi sociali (casa, trasporti, agricoltura, Mezzogiorno, servizi sociali) e da uno sforzo per raggiungere il massimo di diversificazione delle fonti di energia, affrontando in modo nuovo non solo la scelta nucleare, ma anche quella della ricerca e del rifornimento delle fonti tradizionali dell'energia (idroelettrica, carbone, petrolio) e di quelle alternative (geotermica e solare), sfruttando nuove tecnologie —: 1) quali siano i programmi per la ricerca organizzata e generalizzata delle forze endogene e quindi dell'energia geotermica del nostro paese, maggiormente nelle regioni Toscana, Lazio, Campania e Sicilia ed in particolare in Toscana, dove accanto a Larderello, nella zona compresa tra i compiti di Radicondoli e Chiusdino (Siena) e Montieri (Grosseto) sono stati reperiti negli ultimi tempi " soffioni " giudicati dagli scienziati i più potenti del mondo; 2) quali siano i piani per sfruttare nell'immediato e a medio termine la grandiosa riserva di energia geotermica, non solo per la produzione di energia elettrica, ma anche per diversificare, attraverso la serricoltura, la produzione agricola, e contribuire così allo sviluppo socio-economico di intere zone del Senese e del Grossetano » (2-00151).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di svolgerla.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a seguito della grave e complessa crisi che colpisce l'intero settore energetico del nostro paese e rilevato che è preminente l'esigenza di fornire al paese la energia necessaria al suo sviluppo e tenuto conto che una seria politica di programmazione del settore energetico dovrà partire da una attenta analisi delle esigenze energetiche, finalizzate al raggiungimento di uno sviluppo equilibrato del paese ed alla promozione dei consumi sociali, e da

uno sforzo per raggiungere il massimo di diversificazione delle fonti di energia, affrontando in modo nuovo non solo la scelta nucleare, ma anche quella della ricerca e del rifornimento delle fonti tradizionali dell'energia (idroelettrica, carbone, petrolio) e di quelle alternative (geotermica e solare), sfruttando nuove tecnologie, alcuni mesi fa, insieme ad altri colleghi del mio gruppo abbiamo voluto interpellare i ministri dell'industria e delle partecipazioni statali per conoscere quali fossero i programmi per la ricerca organizzata e generalizzata delle forze endogene e quindi della energia geotermica nel nostro paese, maggiormente nelle regioni Toscana, Lazio, Campania e Sicilia ed in particolare in Toscana, dove accanto a Larderello, nella zona compresa tra i comuni di Radicondoli e Chiusdino, in provincia di Siena, e Montieri, in provincia di Grosseto, sono stati reperiti soffici giacimenti dagli scienziati i più potenti del mondo. Chiedevamo anche quali fossero i piani per sfruttare nell'immediato e a medio termine la grandiosa riserva di energia geotermica, non solo per la produzione di energia elettrica, ma anche per diversificare, attraverso la sericoltura, la produzione agricola e contribuire così allo sviluppo socio-economico di intere zone delle province interessate.

L'interpellanza allora presentata, e discussa oggi in questa Camera, mirava a richiamare l'attenzione del Governo su questo importante problema dell'energia geotermica, nel quadro di una utilizzazione diversificata delle fonti di energia; e, ritengo, non solo del Governo, ma di tutte le forze politiche democratiche e degli enti preposti alla ricerca ed allo sfruttamento dell'energia geotermica, come l'ENI e l'ENEL, le regioni e i comuni. Quelle regioni e quei comuni che, assieme alle organizzazioni sindacali e alle popolazioni interessate, da molti anni hanno combattuto tante lotte e tanti movimenti hanno creato perché questa fonte di energia venisse seriamente sfruttata ed utilizzata per uno sviluppo economico e sociale.

La presente interpellanza, alla quale il Governo oggi darà una risposta (mi auguro positiva ai fini di un impegno serio per lo sviluppo della geotermia), mirava anche a far uscire questo problema da un ambito prettamente regionale, per farlo diventare un problema nazionale. Inoltre, dal momento in cui la Commissione industria della Camera portava avanti l'indagine co-

noscitiva sulle fonti di energia, il problema della geotermia poteva trovare una giusta valutazione e collocazione in un documento finale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi obiettivi, alla data di oggi, li abbiamo quasi raggiunti. Il 14, 15 e 16 aprile, a Chianciano, si è tenuto un convegno promosso dalle regioni Toscana, Lazio e Campania sul tema « Geotermia e regioni » con la partecipazione di scienziati, enti locali, organizzazioni sindacali e uomini politici. Con grande senso di responsabilità, si è riusciti ad evitare che l'analisi delle risorse geotermiche e la loro utilizzazione fosse considerata fine a se stessa e, comunque, racchiusa in una ristretta dimensione, seppure regionale. È emersa invece una geotermia che, al di là dell'astratta disputa sul contributo percentuale che essa può apportare ai fini del futuro fabbisogno energetico regionale, si colloca nell'ambito di una incisiva azione dei pubblici poteri per un profondo mutamento della politica energetica del nostro paese.

Si tratta di una questione vitale per la economia nazionale, accanto all'esigenza di riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti. L'Italia dispone oggi di un sistema energetico che dipende dall'importazione di fonti per una quota superiore al 70 per cento del fabbisogno. Su di esse predomina la fonte petrolifera, che, per altro, è soggetta ad un graduale processo di esaurimento, durante il quale si verificheranno sempre più frequentemente rialzi dei costi. La diversificazione delle fonti di energia va vista appunto come elemento centrale di una strategia energetica complessiva che preveda l'utilizzazione razionale di tutte le risorse disponibili, quantificando gli investimenti necessari.

In questo quadro, l'opportunità di massimizzare il ricorso a fonti energetiche sostitutive del petrolio deve concretarsi in un serio sforzo per la loro ricerca e valorizzazione e per lo sviluppo delle relative tecnologie, al fine di ridurre la quota di domanda da coprire con l'energia nucleare.

Uno dei principali problemi aperti nella valorizzazione delle risorse geotermiche è costituito dalla sostanziale arretratezza delle conoscenze tecnologiche. Mentre a livello mondiale, e particolarmente negli Stati Uniti, si è andata sempre sviluppando l'esplorazione geotermica, grazie soprattutto al processo tecnologico, nel nostro paese si pone la necessità di intensificare lo svilup-

po delle tecniche di esplorazione e gli studi ulteriori in campo geologico, geochimico e geofisico, che interessano ai fini dell'utilizzazione delle acque calde. Tali studi si stanno diffondendo a livello mondiale, ad un ritmo tale che la possibilità, per le nostre industrie — qualificate tecnologicamente —, di usufruire di un interessante mercato di servizi e macchinari per l'esportazione non possono essere sottovalutate.

In Italia la produzione di energia elettrica da fluidi geotermici è pari all'1,7 per cento della produzione totale di energia, con un costo che non raggiunge le dieci lire per chilowattora geotermoelettrico, e permette un risparmio annuo di 43 miliardi di lire, pari a 560 mila tonnellate di olio combustibile.

Siamo ormai tutti convinti che la produzione di energia elettrica da fluidi geotermici sarebbe aumentata se, da parte dell'ENEL, si fosse portata avanti una politica di ricerca e di investimenti, come è accaduto negli Stati Uniti, in Giappone, nell'Unione Sovietica, in Francia ed in Islanda. I fluidi geotermici a bassa entalpia (comprese le acque calde, tra i 50 ed i 90 gradi centigradi) trovano impiego diretto nel riscaldamento e nella refrigerazione urbana, nei processi industriali, nella dissalazione marina, negli usi agricoli e zootecnici come irrigazioni, essiccazione, piscicoltura, coltura delle serre, e così via. I migliori esempi di uso estensivo di acqua calda si riscontrano in Islanda (120 ettari di serre e riscaldamento per centomila abitanti, la metà della popolazione dell'isola), in Ungheria (oltre 170 ettari di serre, nonché impiego in altri usi agricoli), in Giappone, nell'Unione Sovietica ed in Francia (riscaldamento di 500 mila alloggi alla periferia di Parigi). In Italia, l'assenza di una normativa precisa è l'alibi che viene adottato per giustificare l'abbandono pressoché totale del potenziale energetico delle acque per usi non elettrici.

A livello mondiale le applicazioni non elettriche delle acque calde hanno una incidenza del 67 per cento rispetto al totale degli usi; in Italia, dello 0,6 per cento. Stime attendibili indicano che il potenziale delle acque calde in Italia si aggira attorno ad un equivalente di 300 mila tonnellate di petrolio all'anno.

Chi deve sostituire l'ENEL negli usi plurimi delle acque calde (industriali, civili, agricoli), considerato che l'ente elettrico non ha alcun interesse a tale sfruttamento?

L'attuale legislazione consente alle regioni di subentrare all'ENEL per il razionale sfruttamento delle acque a bassa entalpia? Esistono « a monte » alcuni nodi che vanno sciolti per avviare una completa utilizzazione di queste risorse. Le regioni devono anzitutto poter disporre di piani di assetto territoriale e di sviluppo economico, in cui la geotermia sia considerata una risorsa speciale, il cui utilizzo sia armonicamente collegato a quello delle altre risorse economiche del territorio. È indispensabile, inoltre, che le regioni dispongano di tutti i poteri necessari per assumere il ruolo che ad esse compete nell'utilizzo delle acque calde.

La formulazione governativa del decreto di attuazione della legge n. 382, come sta dimostrando la forte protesta di un vastissimo arco di forze in questi giorni, non risponde affatto all'esigenza suddetta. Gli impegni rinnovatori vanno mantenuti; il trasferimento di funzioni di competenza statale agli enti locali deve essere concreto. In questa logica, l'uso plurimo delle acque geotermiche può ricevere impulso con l'assegnazione di poteri reali e di risorse adeguate alle regioni, che consentano una programmazione dal basso che valorizzi il decentramento istituzionale.

Il ministro Donat-Cattin, il quale ha partecipato a quel convegno di Chianciano, ha annunciato che il Governo si appresta ad adeguare la legislazione mineraria (quella vigente risale al 1927), in modo da regolamentare l'attività di ricerca geotermica in rapporto alle nuove esigenze energetiche. La proposta governativa necessita comunque di riflessione e di approfondimento, allo scopo di verificare fin dove lo Stato debba continuare a mantenere l'esclusività nella ricerca e nello sfruttamento del calore del sottosuolo, e quali possano essere gli accordi tra ENEL ed ENI, da una parte, e regioni, comuni o terzi operatori interessati all'utilizzazione delle acque calde, dall'altra. La formula di questi accordi (si può pensare a *joint ventures*, società miste) merita comunque una adeguata riflessione al momento della presentazione del progetto di legge governativo.

Queste potenzialità possono essere meglio sfruttate se le regioni saranno in grado di definire apposite mappe delle sorgenti a bassa entalpia e dei relativi bisogni agricoli, industriali e civili che è possibile soddisfare con tale mezzo. L'esigenza di fondo dell'uso plurimo delle acque calde è quella di eliminare, seppure gradualmente, uno

spreco insostenibile; non si può, cioè, continuare a consumare energia pregiata per produrre calore, quando il calore può essere già trovato a bassa temperatura.

Il mancato impegno nella ricerca, è stato detto, va rapidamente superato, per impedire ulteriori sprechi. Il grande imputato non è tanto la mancanza di capitali investiti, quanto l'arretratezza delle strutture scientifiche e la mancanza di collegamento tra la scienza e la pratica. I progetti finalizzati esistono, ma non sono coordinati tra loro, e troppo spesso mancano di fattibilità tecnologica. Soltanto da qualche mese è stato superato il disaccordo tra ENEL ed ENI per le competenze istituzionali sorte all'indomani della delibera CIPE del 23 dicembre 1975, cioè il piano energetico nazionale. È indubbio che, pur mantenendo l'ENEL il monopolio della produzione di energia elettrica, da qualunque fonte prodotta, all'ENI va riconosciuta la competenza della ricerca geotermica a più vasto respiro, sia per l'esperienza acquisita, sia per le tecnologie richieste per l'esplorazione a grande profondità.

Esistono, d'altra parte, problemi di competenza non ancora risolti; le sovrapposizioni, gli intralci, i doppioni influiscono ancora pesantemente sul cammino della geotermia. Quanti dipartimenti e direzioni, all'interno dell'ENEL e dell'ENI, si occupano di energia, di geotermia e delle altre risorse integrative? È stato detto, giustamente, che una delle cause del mancato potenziamento del settore geotermico è proprio la sovrapposizione delle competenze. Più che mai, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, appare inderogabile un coordinamento e un indirizzo politico unitario nel campo delle risorse endogene e, più in generale, dell'energia. Il paese non tollerebbe ulteriori, colpevoli inadempienze in un settore dell'economia nazionale che appare sempre più determinante per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Dico subito che parte dell'esposizione illustrativa dell'onorevole Mancuso è andata al di là dei termini dell'interpellanza e, conseguentemente, risulterà più ampia della risposta che mi accingo a dare.

La delibera 23 dicembre 1975 del CIPE per l'attuazione del piano energetico prevede, nel capitolo relativo alla geotermia, la costruzione di una società (o *joint venture*) paritetica fra l'ENEL e l'ENI per lo sviluppo delle tecniche di ricerca e di esplorazione geotermica in aree del territorio nazionale da assegnare ai due *partners* in contitolarità.

In ottemperanza a tale delibera, sono già state presentate al Ministero dell'industria due istanze di permesso di ricerca nella Campania e nell'alto Lazio in contitolarità fra i due enti, istanze che attualmente sono in fase di avanzata istruttoria presso i distretti minerari di Roma e di Napoli. Il rilascio dei relativi permessi permetterà ai due enti di proseguire le ricerche già avviate dall'ENEL alcuni anni or sono.

Nel quadro di questa collaborazione, è prevista anche la richiesta, sempre in contitolarità fra i due enti, di altri permessi di ricerca per altre zone del territorio nazionale.

Nella regione boracifera in Toscana, nell'ambito delle province di Grosseto, Livorno, Pisa e Siena, opera fin dalla sua costituzione l'ENEL, che è subentrato alla società Larderello nella gestione degli impianti geotermoelettrici, un settore nel quale l'Italia ha una grande esperienza, essendo stata uno dei primi paesi ad utilizzare i soffioni boraciferi per la produzione di energia elettrica.

L'ente elettrico ha proseguito e potenziato l'attività in questo settore, provvedendo a dare particolare impulso sia alla ricerca di nuove quantità di fluido endogeno, sia ad un più razionale sfruttamento delle risorse già reperite.

L'impegnativa attività di ricerca intrapresa dall'ENI ai margini della regione boracifera ha recentemente portato alla scoperta di importanti accumuli di vapore nella zona di Travale-Radicondoli, la cui portata complessiva di aggira sulle 450 tonnellate-ora di vapore surriscaldato. I programmi dell'ENEL prevedono l'utilizzazione totale di questo campo vaporifero, con l'installazione *in loco* di un nuovo gruppo geotermoelettrico da 30 megawatt, in aggiunta a quello già esistente da 15 megawatt.

Le ricerche nella zona di Radicondoli, Chiusdino e Montieri (province di Siena e di Grosseto) procedono con elevato impegno ad opera dell'ENEL, con l'impiego

di metodi sofisticati di ricerca geofisica e di perforazione. I piani per lo sfruttamento delle risorse energetiche già reperite prevedono, appunto, la costruzione della predetta centrale e anche di altre, in località Riosecco, nella zona di Monterotondo.

Nel medio termine, occorrerà portare avanti, con la collaborazione dei due citati enti, la ricerca mineraria su tutte le aree indicate del territorio nazionale, ricerca che dovrebbe essere inserita nel contesto più generale del piano minerario nazionale la cui relazione di base è già stata sottoposta nel 1975 all'esame del Parlamento.

La ricerca geotermica trova attuazione nella identificazione di strutture geologiche capaci di contenere fluidi endogeni di interesse energetico: ove tale ricerca porti al reperimento di campi geotermici nei quali sia possibile la formazione di vapore, quest'ultimo è utilizzato sul posto per la produzione di energia elettrica. Se però la ricerca evidenzia l'esistenza di giacimenti a media ed a bassa entalpia (acque calde), che pure possono costituire cospicue risorse energetiche, si pone l'esigenza di utilizzare *in loco* le acque calde reperite, per il loro impiego in altri usi energetici.

È vero, per altro, che l'utilizzazione delle risorse energetiche a media e bassa entalpia può essere attuata soltanto nel quadro di una programmazione locale, che consenta l'utilizzo di esse per usi plurimi, in base alle priorità ritenute idonee al più razionale sfruttamento (usi agricoli, industriali e, se possibile, per il riscaldamento urbano).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCUSO. Non sono completamente soddisfatto: trattandosi di un problema abbastanza interessante (come ho detto prima), avrei gradito infatti una risposta più precisa, segnatamente in ordine alla somma che dovrebbe essere investita in questo importante settore: ad esempio, per quanto riguarda l'ENEL e l'ENI, è stato precisato che sono stati stanziati, in America, più di 40 miliardi di dollari per portare avanti i progetti geotermici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sui programmi per la ricerca e lo sfruttamento dell'energia geotermica.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento di interrogazioni con quella dell'onorevole De Poi, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere per quale motivo il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), al quale spetta ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 di individuare le aree insufficientemente sviluppate secondo determinati parametri fissati dalla legge, non ha provveduto a tutt'oggi all'individuazione delle aree particolarmente depresse né ha provveduto alla definizione delle direttive, dei criteri e delle modalità per la concessione del credito agevolato, per la quale definizione il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 fissava il termine del 10 dicembre 1976. Infatti, essendo stato emanato, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 15 della legge 2 marzo 1976, n. 183, il decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, che riguarda la nuova regolamentazione del credito agevolato al settore industriale, per quanto riguarda le aree dell'Italia centrale, e quindi dell'Umbria, lo strumento legislativo disciplina in modo diverso i presupposti ed i criteri per l'applicazione del credito agevolato nonché le misure del contributo statale in conto interessi a seconda che si tratti di aree insufficientemente sviluppate o di altre aree. Le imprese che hanno in corso o allo studio dei progetti di investimento non sanno quindi se potranno ottenere il finanziamento agevolato ed in base a quali condizioni. Ed in particolare è critica la posizione delle aziende interessate a nuovi investimenti o ad ampliamenti di impianti già esistenti: se infatti essi non dovessero risultare localizzati in una delle aree particolarmente depresse, verrebbe addirittura meno la possibilità di ottenere il finanziamento agevolato. Nell'incertezza derivante da tale stato di cose sono paralizzate numerose iniziative di investimento. Solo presso il Medio credito regionale umbro sono giacenti oltre 500 domande di finanziamento per un importo di oltre 110 miliardi che non possono essere definite fin tanto che il CIPE non avrà stabilito la nuova normativa; ciò aggrava particolarmente in Umbria la già pesante situazione economica, di fronte ad una autentica vo-

lontà di recupero in termini di ampliamento della base produttiva e dell'occupazione dimostrata indiscutibilmente dagli imprenditori umbri. D'altro canto, le caratteristiche del settore industriale nella regione fanno ritenere motivata la richiesta che l'intero territorio sia qualificato come "area insufficientemente sviluppata": e del resto ciò appare palesemente nel confronto con l'indice medio del centro-nord che è il parametro a cui fa espressamente riferimento l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 » (3-00921);

e con quella degli onorevoli Menicacci, Delfino, Galasso, Cerullo, Cerquetti e Sponziello, ai ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro, « per sapere — con riferimento al decreto presidenziale 9 novembre 1976, n. 902, che attua la delega contenuta nell'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente la nuova regolamentazione del credito agevolato al comparto industriale; atteso che per quanto riguarda le aree dell'Italia centrale, e quindi dell'Umbria, il nuovo strumento legislativo disciplina in modo diverso i presupposti ed i criteri per l'applicazione del credito agevolato, nonché le misure del contributo statale in conto interessi, a seconda che si tratti di aree insufficientemente sviluppate ovvero di altre aree; che per le prime, infatti, possono beneficiare delle agevolazioni le imprese con capitale investito non superiore a 7 miliardi di lire; sono finanziabili le realizzazioni di progetti tanto di nuovi impianti, quanto di ammodernamenti o di ampliamenti di impianti già esistenti, per un investimento globale non superiore a 5 miliardi di lire; il tasso di interesse agevolato, e cioè il tasso a carico del mutuatario per effetto del contributo statale in conto interessi, è fissato in ragione del 40 per cento del tasso di riferimento; il finanziamento agevolato è pari al 60 per cento dell'investimento globale; che per le seconde, invece, i finanziamenti agevolati possono essere attribuiti alle imprese con capitale investito non superiore a 4 miliardi di lire e soltanto a fronte di progetti di ammodernamento che comportino investimenti globali non superiori a 2 miliardi di lire (restando però esclusi i progetti di nuovi impianti e di ampliamenti di quelli esistenti); il tasso di interesse agevolato è fissato al 60 per cento di quello di riferimento; il finanziamento agevolato è pari al 50 per cento dell'investimento globale; che

spetta al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ai sensi dell'articolo 7 del decreto presidenziale n. 211, individuare le aree insufficientemente sviluppate, tenendo presenti determinati parametri fissati dalla legge; che purtroppo il legislatore non ha previsto alcun termine al riguardo, ed a tutt'oggi l'individuazione delle aree particolarmente depresse non è ancora avvenuta (anzi il CIPE non ha ancora provveduto neanche alla definizione delle direttive, dei criteri e delle modalità per la concessione del credito agevolato per la cui definizione il decreto del Presidente della Repubblica n. 211 fissava il termine del 10 dicembre 1976); che le imprese che hanno in corso o allo studio progetti di investimento non sanno quindi se ed a quali condizioni potranno ottenere il finanziamento agevolato in base alle vigenti disposizioni; che particolarmente critica è la posizione delle aziende interessate a nuovi investimenti o ad ampliamenti degli impianti già esistenti: se infatti essi non dovessero risultare localizzati in una delle aree particolarmente depresse, verrebbe addirittura meno la possibilità di ottenere il finanziamento agevolato; che l'incertezza che deriva da questo stato di cose finisce per paralizzare numerose iniziative di investimento (basti considerare che presso il Medio credito umbro sono giacenti oltre 500 domande di finanziamento, per un importo di circa 110 miliardi di lire, che non possono essere definite e quindi non possono dar luogo ai relativi investimenti, fintanto che il CIPE non avrà stabilito le modalità di applicazione della nuova normativa); che la descritta incertezza circa le possibilità e le modalità di utilizzo del credito agevolato costituisce motivo di ulteriore aggravamento della pesante situazione dell'economia regionale (e ciò appare tanto più grave in presenza della volontà di recupero, in termini di ampliamento della base produttiva e della occupazione, che anima la imprenditorialità italiana ed umbra in particolare e che è indiscutibilmente testimoniata dal ricordato volume della richiesta di finanziamenti al Medio credito) — se le caratteristiche di dimensione e di vasta diffusione del settore industriale nelle province di Perugia e Terni appaiono tali da far ritenere motivata la richiesta che l'intero territorio dell'Umbria sia qualificato come area "insufficientemente sviluppata", come del resto palesemente appare nel confronto con l'indice medio del centro-nord, il quale è

il parametro cui espressamente fa riferimento l'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 211 e, pertanto, se si intendano assumere iniziative per rimuovere la deprecata condizione di incertezza, onde assicurare all'Umbria la giusta possibilità di utilizzare uno strumento di non scarso rilievo per l'attività industriale» (3-00936).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, dispone che «il CIPE, entro 30 giorni dalla pubblicazione del presente decreto, definisce le direttive, i criteri e le modalità per la concessione del credito agevolato». Detto adempimento avrebbe dovuto essere realizzato entro l'11 febbraio 1977, e non oltre il 10 dicembre, essendo stato pubblicato il decreto l'11 gennaio.

Fin da gennaio il ministro dell'industria ha comunicato alla segreteria del CIPE le proprie proposte in ordine ai criteri di priorità per la concessione del credito agevolato alle piccole e medie imprese del centro-nord. Il ministro del bilancio ha però ritenuto di inserire in un unico provvedimento del CIPE le direttive riguardanti sia il centro-nord, sia il Mezzogiorno. L'approvazione delle direttive per il centro-nord ha dovuto quindi essere rinviata in attesa del compimento dell'*iter* previsto per le direttive sul Mezzogiorno: definizione del programma quinquennale, consultazione del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali e della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno. Il predetto *iter* è ora pervenuto a conclusione e la prossima settimana il CIPE dovrebbe esaminare le direttive di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Per quanto riguarda invece la definizione delle zone insufficientemente sviluppate del centro e del nord, ai sensi dell'articolo 7 del citato decreto n. 902, la segreteria del CIPE, avvalendosi dell'ISTAT, sta concludendo in questi giorni l'elaborazione statistica di base che verrà inviata immediatamente alle regioni. Nelle prossime setti-

mane sarà convocata la Commissione inter-regionale per la programmazione economica, per verificare la compatibilità delle zone così individuate con i programmi regionali di assetto territoriale.

Dopo tale riunione, il CIPE potrà giungere alla definitiva individuazione delle zone insufficientemente sviluppate del centro-nord.

PRESIDENTE. L'onorevole De Poi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE POI. Mi ritengo soddisfatto per quanto riguarda l'attesa fissazione di un termine per la decisione che il CIPE deve prendere; ma certamente non posso non rilevare che da un anno gli imprenditori delle zone non sufficientemente sviluppate del centro-nord, stanno attendendo una decisione.

Per quanto riguarda la regione Umbria, nell'interrogazione è stato sollevato appunto il grave problema oggi rappresentato da 500 domande di finanziamento non evase, per l'importo complessivo di 110 miliardi. Nella situazione ormai insostenibile che si è delineata per la prosecuzione di determinate attività, vanno prese rapide decisioni che possano soddisfare il maggiore (e non il minore) numero di settori industriali e nell'area considerata vanno almeno rispettati i criteri territoriali che venivano indicati in precedenza dalla scaduta legge n. 623.

Restringere ulteriormente il territorio interessato a questi provvedimenti non potrebbe dare garanzie ad alcune aziende la cui posizione diverrebbe particolarmente critica se non si trovassero ad essere localizzate in quelle aree indicate come oggetto del provvedimento. La scelta deve rispettare determinati parametri: essi dimostrano, per quanto riguarda l'Umbria, che la regione nella sua globalità non è sufficientemente sviluppata.

Per quanto riguarda infatti il riferimento all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902, pare che tutto il territorio della regione dell'Umbria possa avere questo tipo di qualifica. Ritengo, pertanto, che vadano operati due tipi di scelte: la prima nel senso di seguire il criterio più largo possibile per i settori che devono godere delle agevolazioni previste da questo provvedimento; la seconda nel senso di estendere tali agevolazioni almeno a quelle zone che erano coperte dalla legge n. 623.

Va fatta però un'osservazione: non possono essere continuamente agganciate, nei tempi delle decisioni relative, le zone del centro-nord a quelle del Mezzogiorno; è vero che si tende ad una redistribuzione di ricchezza tra queste aree, ma queste inutili attese creano solo uno squilibrio che si riflette direttamente sulle aree del centro-nord ed indirettamente su quelle meridionali. L'aggancio delle decisioni per l'area centro-nord a quelle per il sud, aggancio che ritarda i provvedimenti per il centro, ci preoccupa ed ecco perché la mia soddisfazione è soltanto limitata. Indubbiamente è questo un fatto grave e preoccupante perché l'area del centro già non gode delle provvidenze del Mezzogiorno, né dei vantaggi del mercato del nord, per sviluppare una sua fisionomia industriale ed in generale economica secondo le peculiarità sue proprie.

Per questo, in base alle informazioni fornite dal rappresentante del Governo, ritengo che sia compito anche delle forze operanti nella regione dell'Umbria saper individuare e portare avanti la scelta dei criteri più idonei allo sviluppo ed anche, in termini corretti, una battaglia che possa reinserire, nel momento in cui si fanno attendere anche i provvedimenti sulla riconversione industriale, le attività industriali del centro Italia in una ripresa e in uno sviluppo economico più equilibrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti, cofirmatario dell'interrogazione Menicacci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. A nome anche degli altri firmatari, più che soddisfatto mi dichiaro fiducioso per le promesse oggi formulate dal rappresentante del Governo.

Le motivazioni addotte dal collega De Poi sono condivise anche da me: esiste una situazione oggettivamente diversa per il centro-nord e per l'Umbria in particolare (ma anche per altre regioni confinanti, come le Marche) in relazione alla posizione del Mezzogiorno e, addirittura, del nord d'Italia. Non dimentichiamo, infatti, che la nostra è una zona che, sotto il profilo economico, si trova in condizioni ancora più difficili di quelle esistenti nel Mezzogiorno o nel nord. Si tratta, in sostanza, di una zona compressa tra la situazione obiettivamente più difficile e più povera del sud, il quale però beneficia di certi strumenti legislativi speciali, e la situazione economi-

camente più favorevole che concerne il nord, che arriva fino ai suoi confini.

Pertanto, mi auguro che il Governo tenga conto della situazione obiettiva di queste zone poco sviluppate ed adegui di conseguenza gli strumenti legislativi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerquetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e dell'interno, « per conoscere — premesso che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* è stato deciso il riconoscimento per pubblica calamità per avversità atmosferiche nell'agosto 1976 dei territori dei comuni di Cattolica e San Giovanni in Marignano, escludendo da tale riconoscimento i comuni maggiormente colpiti di Gabicce, Senigallia, Falconara marittima, Ancona, Porto Recanati, Potenza Picena, San Benedetto del Tronto, come concordemente sottolineato e richiesto dalle prefetture di Ancona e Pesaro Urbino; come anche sottolineato, sollecitato e richiesto dal consiglio e dalla giunta regionale delle Marche all'unanimità; come promesso ed assicurato dal sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Zamberletti ai presidenti del consiglio e della giunta regionale delle Marche, nonché ad altri consiglieri ed amministratori —: i motivi in base ai quali si è verificata tale esclusione, che ha provocato vivi malumori nelle cittadine interessate; se ritengano inevitabile e necessario che il provvedimento di cui alla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e alla legge 15 maggio 1954, n. 234, venga esteso almeno ai comuni ingiustamente esclusi, già segnalati, e maggiormente colpiti » (3-00954).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Le imprese del settore industriale, commerciale ed artigiano colpite da pubbliche calamità sono ammesse a godere delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, purché sussistano i presupposti per la sua applicabilità.

Tali presupposti vanno individuati, oltre che nell'accertamento del danno da parte degli organi locali — danno che dovrà poi essere precisato da una circostanziata rela-

zione del prefetto —, soprattutto nella presenza dell'interesse pubblico al ripristino delle aziende colpite. La sussistenza concomitante dei due presupposti costituisce la base per l'emanazione del decreto di riconoscimento del carattere di pubblica calamità dell'evento, da adottarsi di concerto con il Ministero del tesoro, che deve essere preventivamente sentito per la prescritta adesione.

L'esclusione lamentata dall'interrogante di alcuni comuni delle province di Pesaro-Urbino, Ancona-Macerata si giustifica con la circostanza che, per le province di Pesaro-Urbino, si è in attesa che il Ministero del tesoro comunichi la preventiva adesione all'emanazione del decreto di dichiarazione di pubblica calamità. Per quanto riguarda, invece, le province di Ancona e Macerata, sono tuttora in corso di esame le comunicazioni pervenute a questo Ministero sulla consistenza dei danni prodotti dall'evento calamitoso.

Il Ministero dell'industria, commercio e artigianato si è reso promotore di un disegno di legge di concerto con il Ministero del bilancio e con il Ministero del tesoro per il rifinanziamento della legge di cui trattasi, i cui fondi sono pressoché esauriti. Il disegno di legge è ora all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. La risposta resa dall'onorevole sottosegretario quasi quasi mi fa nascere il sospetto che, se queste zone non hanno usufruito dei benefici previsti dalla legge del 1952, ciò sia in parte da addebitare alla mancata predisposizione della documentazione da parte degli enti interessati. Da ciò sarebbe derivata l'esclusione dai benefici previsti da quella legge. Se il problema è questo, lo risolverò facilmente premurandomi di avvertire i colleghi della giunta regionale, affinché se ne interessino.

Posso dichiararmi soddisfatto nel senso che mi auguro che, una volta che questi dati vengano documentati, questa zona possa usufruire dei benefici previsti dalla legge richiamata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonino Emma e Pannella, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, « per sapere —

visto che dal 2 al 13 maggio 1977 si svolgerà a Salisburgo una conferenza sull'energia nucleare e il ciclo del combustibile indetta dall'IAEA (*International Atomic Energy Agency*); visto che alla conferenza partecipano delegazioni governative dei paesi interessati ai programmi nucleari; visto il momento particolarmente delicato per il nostro paese, in cui il Parlamento si appresta a discutere e deliberare in materia energetica, mentre cresce l'opposizione popolare alla accettazione dei rischi connessi con la scelta nucleare; visto che il piano energetico elaborato dal Governo è stato sottoposto, anche in sede di Commissione industria, a critiche di fondo che impongono una sua sostanziale revisione — quale sia la composizione della delegazione che rappresenterà il Governo italiano alla conferenza di Salisburgo, e con quali criteri essa sia stata effettuata, in relazione alle diverse posizioni di fondo espresse da studiosi e da politici, e quale relazione verrà letta, e quali linee di politica energetica verranno sostenute a nome del Governo italiano » (3-00988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La risposta sarà estremamente breve, trattandosi della conferenza di Salisburgo, tenuta da 2 al 13 maggio 1977, sulla energia nucleare e sul ciclo dei combustibili.

Alla conferenza di Salisburgo, cui si riferisce l'interrogazione, in effetti, non era prevista la partecipazione di delegazioni governative. Pertanto, le personalità italiane che hanno partecipato alla conferenza stessa non erano portatrici di alcuna linea di politica energetica da sostenere a nome del Governo italiano. Si può ribadire che la politica energetica del Governo italiano è quella espressa dal programma approvato il 23 dicembre 1975 dal CIPE e ora sottoposto ad un normale aggiornamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Se è vero che non si trattava di una delegazione governativa, tuttavia risulta che i 113 partecipanti italiani (poco inferiori di numero ai rappresentanti degli Stati Uniti, che erano 160) facevano parte, per la maggioranza, del

CNEN; c'era poi qualche personalità politica, come il presidente della Commissione industria della Camera, Fortuna. Credo che questi rappresentanti non fossero portatori di posizioni di tipo individualistico o personale, in quanto il CNEN non è un ente privato, ma strettamente legato alla posizione Governativa.

Al di là di questo, quello che mi stupisce è la distinzione formale: è vero che non si trattava di una delegazione governativa (probabilmente non c'era il ministro dell'industria), ma quando, su 113 rappresentanti, 70 erano rappresentanti del CNEN (almeno dalla lista che ho potuto avere), di fatto non è assolutamente accettabile questa distinzione formale.

Non mi dichiaro soddisfatta anche perché la risposta arriva assai in ritardo; inoltre, non si è potuto dibattere con un certo anticipo sulla composizione di quella delegazione, né sulle tesi che in quella sede si dovevano sostenere.

La conferenza di Salisburgo si è tenuta agli inizi di maggio. Il Parlamento dovrà presto discutere sull'esito di una indagine conoscitiva in merito. La Commissione incaricata di tale indagine ha assunto posizioni non totalmente, ma certo abbastanza diverse dall'impostazione tutta nucleare della delibera governativa.

Mi è sembrato veramente inconcepibile che si andassero a sostenere determinate tesi nel momento in cui esistono, non solo a livello politico italiano, ma anche internazionale, grandi ripensamenti (anche se per noi non del tutto soddisfacenti) sulla ricerca delle fonti alternative ed in particolare sulla differenziazione delle fonti di energia.

Confermo la mia insoddisfazione, in primo luogo perché non può sussistere quella differenziazione formale, data anche la composizione della delegazione, e in secondo luogo perché — come abbiamo saputo dalla stampa — non mi pare siano state rappresentate le posizioni che, per altro, il Parlamento ancora non ha discusso. Siamo insoddisfatti soprattutto perché non è stato possibile dibattere prima questo argomento: non si capisce, quindi, quali tesi sia andata a sostenere la nostra delegazione, oltre tutto non confortata da alcun assenso politico-parlamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere che cosa intende fare il Go-

verno per mantenere in vita l'OMSA anche alla luce della richiesta fatta dai sindacati per la nomina di un amministratore giudiziario. Non si può rinunciare passivamente a trovare una adeguata soluzione, in collaborazione con la regione e gli enti locali (che in un recente passato hanno per altro commesso qualche errore), perché la chiusura di un'industria, che occupa un numero tanto notevole di impiegati e di operai, costituirebbe un colpo mortale per la già disastrosa economia forlivese » (3-01046).

Poiché l'onorevole Preti non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leccisi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere se rispondono a verità le notizie pubblicate il 3 agosto 1976 dal *Corriere della Sera* secondo le quali il SID, pur avendo ricevuto elementi concreti sull'acquisto di armi di precisione e sulla preparazione di « attentati spettacolari », si sarebbe astenuto dal comunicarli all'Ispettorato generale per la lotta contro il terrorismo, in modo da obbligare una più attenta vigilanza che avrebbe potuto scongiurare efferati delitti come quello del giudice Occorsio, mentre ne avrebbe dato notizia alla sola Arma dei carabinieri consentendo in definitiva un palleggiamento di responsabilità che in ogni caso evidenziano una pericolosissima mancanza di coordinamento fra gli organi di sicurezza dello Stato. Appare superfluo evidenziare la gravità di tali notizie che se dovessero corrispondere a verità, costituirebbero un ulteriore elemento di giudizio negativo sulla già riscontrata carenza dei servizi di sicurezza dello Stato ed in particolare del SID. L'interrogante, mentre chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati con sollecitudine, ribadisce la esigenza di una completa ristrutturazione dei citati servizi di sicurezza e fa appello al Governo di voler considerare l'opportunità di agevolare i lavori di una istituenda Commissione di inchiesta parlamentare tesa ad accertare eventuali responsabilità anche omissive e a riscontrare le proposte per la ormai indifferibile ristrutturazione e riorganizzazione dei servizi di sicurezza dello Stato » (3-00060).

Poiché l'onorevole Leccisi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Avverto che, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Morini (3-00298) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere il giudizio del Governo sulle proposte relative all'istituzione di un servizio femminile obbligatorio a favore della comunità nazionale, nella considerazione che la parità dei due sessi deve portare al più presto all'utilizzazione, almeno per un anno dei cittadini di sesso femminile nel servizio tanto idoneo degli ospedali pubblici, degli ospedali psichiatrici e delle altre istituzioni sanitarie e di difesa igienica; per sapere infine se il Governo non ritenga di adibire i cittadini di sesso femminile ai servizi militari ausiliari, a cominciare da quello sanitario o da quello di commissariato oppure nei corrispondenti servizi ausiliari di polizia femminile, oppure, visto il gravissimo deficit dei comuni, nel servizio di polizia urbana » (3-00343).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto riguarda il problema dell'introduzione nel nostro ordinamento di un servizio militare femminile, confermo quanto ebbe a dichiarare il ministro della difesa presso la competente Commissione del Senato il 22 novembre 1976, e cioè che l'atteggiamento del Ministero è, in linea di principio, positivo, salvo verificare le opportune condizioni per la concreta realizzazione di tale servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Mi dichiaro soddisfatto. Si parla molto di disoccupazione giovanile in maniera equivoca, quasi sia un dovere dello Stato dare uno stipendio a tutti, quasi sia un diritto del cittadino pretendere il pagamento di un salario mensile. Più che di occupazione, sembra si tratti di arruolamento; più che di ricercare come e dove i giovani potrebbero essere utili alla comunità nazionale, magari studiando o lavorando, pare che si debba, per forza di cose, dare a questi ragazzi qualche soldo ogni mese, affinché si possano comprare le sigarette e si possano divertire.

Più o meno con la stessa mentalità, signor Presidente, si guarda alla disoccupazione femminile, ponendo in primo piano, anche in questo campo, il diritto delle singole cittadine e senza mai porsi il problema di come queste giovani cittadine potrebbero essere utili alla comunità nazionale.

In questi tempi di polemiche il ruolo delle donne è concepito in maniera contrastante: da una parte le femministe, convinte della missione di liberare il loro sesso, quasi si tratti di una razza. Per le femministe il ruolo della donna deve essere dirigenziale o intellettuale, sostitutivo di quello che è stato finora il ruolo dell'uomo. Dall'altra parte vi sono gli antifemministi, convinti che la donna sia poco più che uno strumento o un oggetto per abbellire la vita e la natura. Guardando una edicola, qualsiasi edicola, potete avere una riprova di ciò perché sono centinaia le pubblicazioni pornografiche esposte, nelle quali le donne sono trasformate in mammiferi portatori solo di sesso. Dai giornali apprendete pure che vi sono piccoli nuclei di femministe decise a non sottostare più all'uomo.

Occorre uscire, signor Presidente, da queste posizioni opposte riconoscendo lealmente la parità dei sessi ed il diritto delle donne a scegliersi liberamente ciò che vogliono fare: se restare in casa come casalinghe, come mogli, come madri, oppure andare a lavorare, rendendosi autonome, se lo vogliono, anche da ogni vincolo familiare.

Detto ciò, mi pare logico osservare, signor Presidente, che, quali che siano le idee in testa alle nostre concittadine, non si può non prendere atto che esse hanno gli stessi diritti dell'uomo. Sono cittadini alla pari, ma di sesso diverso. In questo caso, signor Presidente, poiché non si possono avere gli stessi diritti senza avere gli stessi doveri, non può non fare capolino il problema del perché agli uomini debba essere imposto di perdere un anno della loro vita per il servizio militare, mentre alle donne non viene imposto un uguale servizio a favore della comunità nazionale. Si potrebbe invece differenziare questo servizio per attitudini fisiche in modo cioè che se gli uomini vanno a fare i carristi o i bersaglieri, le donne vadano a fare le assistenti negli ospedali, specie in quelli psichiatrici, o magari le assistenti scolastiche, termine nuovo per indicare le bidelle. Le donne mi sembrerebbero sprecate e non

idonee, per attitudini fisiche, a fare i soldati; mi sembrerebbero invece idonee a prestare servizio nel corpo sanitario militare o nel corpo di commissariato, oppure, dato il *deficit* dei comuni, comandate a prestare servizio per un anno nei corpi di polizia urbana, oppure nello stesso istituendo e riformato corpo della polizia di Stato.

Concludo e ribadisco l'opportunità dei servizi femminili che non avrebbero bisogno di troppi gradi e che non dovrebbero essere militarizzati, anche per essere utili alla comunità nazionale, e soprattutto per rompere con una educazione mammista e rendendo le giovani cittadine abili, dopo aver espletato il loro servizio — diciamo così — militare, ad intraprendere una vita di lavoro sapendo fare anche un lavoro manuale creando così una grande riserva di personale sanitario idoneo e preparato. Ritengo di essere stato dignitosamente favorevole, come uomo, a riconoscere non solo la parità dei sessi, ma anche che il governo, il potere, il lavoro del paese debbano spettare, almeno per la metà, alle donne.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Portatadino, al ministro della difesa, « per conoscere — con riferimento al decreto ministeriale n. 111 del 26 gennaio 1976, determinante le caratteristiche dell'aeroporto di Venegono (Inferiore) ai sensi dell'articolo 714-bis del codice di navigazione aerea —: i motivi che hanno indotto il Ministero a determinare la lunghezza della pista di atterraggio in "superiore a metri 1.500", dal momento che attualmente la lunghezza della pista risulta essere di metri 1.000,80 in macadam, con una larghezza effettiva di metri 30 ed una possibilità di carico di 7.000 chilogrammi/ruota, non potendosi considerare "pista di volo" i prolungamenti e le fasce laterali, costruite in materiale diverso, che sono semplici "zone di sicurezza"; se il livello medio dell'aeroporto è stato fissato nel decreto alla quota di metri 320 sopra il livello del mare per un semplice errore materiale poiché al contrario risulta essere di metri 330 sopra il livello del mare; se il ministro sia al corrente del fatto che l'area circostante il campo di volo è tra le più densamente urbanizzate d'Italia, cosicché ogni ampliamento delle caratteristiche attuali comporterebbe non solo pesanti vincoli urbanistici sul territorio, ma addi-

rittura la demolizione di edifici privati e pubblici. Inoltre, tale ampliamento si giustificherebbe solo in vista di una maggiore e ben diversa utilizzazione dell'impianto, che comporterebbe un intollerabile aggravio dell'inquinamento fonico per le popolazioni residenti, ben superiore ai limiti indicati dalla legge regionale Lombardia n. 51 del 1975, all'articolo 26; se ritenga necessario intervenire, di concerto con altri Ministeri interessati, per dare concrete e vincolanti indicazioni in ordine allo sviluppo e alla programmazione dell'industria aeronautica e delle infrastrutture ad essa collegate » (3-00396).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Come l'onorevole interrogante ha rilevato, la lunghezza della pista di atterraggio dell'aeroporto di Venegono è stata fissata in « superiore a metri 1.500 », in quanto si è tenuto conto sia del tratto in opera fissa, sia di quello in grette. Il livello medio dell'aeroporto è determinato in metri 320 sul livello del mare sulla base di rilievi eseguiti sui vari punti della striscia di volo. Qualora tutti gli enti interessati inoltrassero proposte per ridurre la lunghezza della pista a meno di 1.500 metri, l'amministrazione della difesa non avrebbe niente in contrario a prendere atto di tale proposta e provvedere di conseguenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PORTATADINO. Mi dichiaro insoddisfatto, in quanto la risposta non esaurisce i quattro aspetti dell'interrogazione riferendosi non solo alla lunghezza e al livello medio dell'aeroporto, ma soprattutto alla natura del territorio che è densamente urbanizzato e quindi non riuscirebbe a sopportare, se non con gravi disagi della popolazione, un ulteriore ampliamento dell'utilizzazione dell'aeroporto stesso in vista della quale probabilmente si deve ritenere essere stato emanato il decreto in parola.

Inoltre non è stata data risposta alla più generale osservazione secondo la quale infrastrutture come queste devono essere evidentemente collegate ad una programmazione concordata con i Ministeri e con le industrie interessate affinché non si verifichino distorsioni nello sviluppo dell'indu-

stria aeronautica che, come si sa, è una delle poche industrie attualmente floride in Italia e che naturalmente non merita di essere punita per questo motivo, mentre deve trovare uno spazio di sviluppo all'interno di una programmazione che tenga conto anche della incidenza delle infrastrutture necessarie all'industria stessa e dell'impatto di tali infrastrutture sul territorio.

In secondo luogo, non posso dichiararmi soddisfatto perché il sottosegretario richiama la necessità di un intervento da parte degli enti interessati, intervento che a me risulta essere in atto da diversi mesi, sia attraverso un ricorso al Ministero, sia attraverso un ricorso al Presidente della Repubblica, e attraverso vari incontri avuti al Ministero, con lo stesso ministro della difesa.

Per queste ragioni, tenuto conto anche del fatto che l'interrogazione stessa è stata presentata circa sei mesi fa, mi dichiaro, purtroppo, completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerquetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere — premesso che l'interrogante in data 28 settembre 1976 rivolgeva l'interrogazione numero 3-00136 in relazione alla pesantissima campagna stampa promossa dal *Tempo illustrato* (nn. 36, 37, 38, del 12-26 settembre 1976), largamente ripresa e variamente commentata da gran parte della stampa nazionale; premesso che in data 21 ottobre il sottosegretario di Stato per la difesa onorevole Pastorino in aula rispondeva sostanzialmente smentendo Iannuzzi; premesso che l'interrogante si dichiarò del tutto insoddisfatto, in quanto, ove vero quanto dichiarato dal Governo, lo Iannuzzi, autore dei servizi, doveva ritenersi un mentitore; rilevato che in data 1° dicembre 1976 sul numero 48 di *Tempo illustrato* appare un servizio in cui non solo si ribadisce quanto pubblicato nei numeri 36, 37, 38, del *Tempo illustrato*, ma con dovizia di notizie e di particolari, che appaiono altamente attendibili anche perché utilizzati nel procedimento penale sui giornalisti-spia in corso davanti al tribunale di Monza, ma si aggiungono addirittura i nomi di molti dei citati giornalisti e i relativi numeri di fascicoli degli stessi presso il SID; che addirittura si riportano dichiarazioni rilasciate da alcuni giudici che indagano sulle tra-

me nere di aver ammesso di aver lavorato per i servizi segreti italiani e stranieri; che si riporta sempre nel citato servizio del numero 48 del *Tempo illustrato* è detto che "anche il Ministero dell'interno ha fatto la sua parte e peggio. E l'ha fatta perfino la Presidenza del Consiglio in un modo certo meno diretto, più sottile, ma non per questo meno grave. Alcuni giornalisti di grande nome e di grande prestigio professionale hanno ottenuto dieci, venti milioni all'anno in cambio di relazioni, studi e pubblicazioni fantasma"; che sempre nello stesso servizio è precisato quanto dichiarato dal giornalista Carlo De Risio, redattore del quotidiano *Il Tempo* davanti alla commissione costituita dall'ordine dei giornalisti in seguito all'inchiesta promossa da *Tempo illustrato*, in ordine al di lui rifiuto di accettare compensi dal SID, ed in ordine invece alla accettazione di tali compensi da parte di moltissimi altri suoi colleghi: tutto ciò premesso e rilevato, apparendo in aperta, stridente contraddizione con quanto dichiarato dal Governo il 21 ottobre in aula — se i destinatari in oggetto non ritengano doveroso ed inevitabile fornire una volta per tutte al Parlamento ed al paese l'integrale verità sui fatti e sulle notizie richiamate, evitando così di continuare a coprire, sotto inutili veli, uomini e cose non degni di protezione, anche a difesa del buon nome di tutti gli altri giornalisti e della stessa libertà di stampa » (3-00456).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro dell'interno e richiamando quanto comunicato all'onorevole interrogante in una precedente risposta su questo argomento, prego l'onorevole Cerquetti di voler considerare, indipendentemente dal caso specifico, il pregiudizio che deriverebbe all'attività di acquisizione delle informazioni e, quindi, all'assolvimento dei compiti affidati ai servizi preposti alla sicurezza dello Stato, ove questi dovessero anche semplicemente ammettere di essere disponibili a rendere note le fonti di informazione. Ciò non per voler coprire sotto ingiustificati veli chichessia, ma in relazione ad un'esigenza d'ordine strettamente funzionale e condizionante l'esistenza stessa dei predetti ser-

vizi, dei quali, come è noto, ogni Stato non può fare a meno di disporre.

Per quel che attiene specificatamente alle notizie pubblicate dal settimanale *Tempo illustrato*, si confermano le comunicazioni fatte nella precedente risposta che all'inizio è stata richiamata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. L'argomento trattato nella mia interrogazione è di tale importanza che meriterebbe, per essere trattato adeguatamente, un tempo assai superiore ai cinque minuti previsti dal regolamento per la replica.

Prendo atto della delicatezza con la quale il Governo ha affrontato ed esposto il problema in questione.

Non c'è dubbio che il voler continuamente diffamare e gettare discredito sui servizi segreti corrisponde ad una logica politica ben precisa. Lo Iannuzzi, nel pubblicare le notizie che ha pubblicato, smentendo, quindi, sostanzialmente quanto l'onorevole Pastorino, a nome del Governo, aveva detto rispondendo all'interrogazione alla quale ha fatto riferimento l'onorevole Petrucci, mette in evidenza che è in atto una volontà denigratoria, diffamatoria e, quindi, al tempo stesso distruttiva nei confronti dei servizi segreti in Italia. Tale volontà è in atto specialmente in questi ultimi tempi. Non sarà, infatti, sfuggito a lei, onorevole Sottosegretario, quanto riporta *La Repubblica* di ieri: in terza pagina, si ritorna sul processo *Lockheed*, su presunti finanziamenti della CIA.

Sostanzialmente viene in risalto la volontà diretta a mettere in difficoltà quei presunti servizi segreti stranieri che collaborano con i servizi segreti italiani, in relazione al quadro politico del nostro paese.

Fa, dunque, bene il Governo a chiedere di non insistere perché vengano rese note le fonti di informazione. Diversamente si creerebbe uno stato di incertezza e di insicurezza che metterebbe in difficoltà la stessa operatività dei servizi segreti. Ritengo, comunque, che un comportamento leggermente più deciso da parte degli organi di Governo vada adottato nei confronti di chi getta discredito sui servizi segreti. Non è certamente la mia interrogazione, però, a mettere in pericolo la segretezza delle fonti di informazione. L'interrogante, assolvendo doverosamente alla sua funzio-

ne tipica di parlamentare e di uomo pubblico, intende sollecitare il Governo e le forze ad esso collegate perché tale fenomeno di denigrazione non abbia più impunemente a verificarsi, come purtroppo accade attualmente. Ella, onorevole sottosegretario, ha certamente letto come me sulla stampa che alcuni magistrati si presterebbero addirittura a violare il segreto istruttorio, fornendo nomi, cifre, matrici di assegni che sarebbero stati versati a giornalisti per bassi servizi a favore di determinate azioni politiche. Ella ha letto come me che un giornalista, Carlo De Risio, del quotidiano *Il Tempo*, avrebbe dichiarato di aver rifiutato di farsi corrompere dal SID, non accettando da quest'ultimo un certo assegno, ed avrebbe al tempo stesso ammesso che suoi colleghi tali compensi avevano invece accettato. In tale situazione, mi sembra evidente che il Governo non può più trincerarsi dietro la pur nobile e comprensibile posizione di non voler creare difficoltà ai servizi in questione, per i fini operativi degli stessi, mantenendo un atteggiamento passivo.

Tutto ciò non toglie che in questi ultimi anni in Italia si siano verificati determinati fenomeni. Si è « inquinato » (ed è forse qui l'origine dello scatenarsi della delinquenza nel nostro paese) quel canale mediante il quale lo Stato poteva controllare, attraverso informatori, ciò che avveniva negli ambienti della delinquenza politica e comune. Ne è nata una concreta difficoltà operativa per l'istituto in questione, specie a livello di prevenzione, nella difesa dei diritti del cittadino. Tutto ciò a cui mi sono riferito, ripeto, non toglie che il Governo, nel momento stesso in cui determinati aspetti deteriori vengono posti in luce, debba intervenire, prendendo determinati provvedimenti.

Avendo il giornalista Iannuzzi dichiarato direttamente cose, molto particolareggiate, delle due l'una: o le cose denunciate corrispondono a verità, o sono una menzogna. Sembrerebbe che siano vere, dal momento che nessuno ha perseguito il giornalista per quelle dichiarazioni. Ed allora, se dette dichiarazioni rispondono a verità, l'atteggiamento del Governo non può più essere quello di non rispondere per non creare difficoltà al SID ai fini operativi. Si tratta, infatti, di elementi noti, già pubblicati e pubblicizzati.

Il fine dell'interrogante — ripeto — non è quello di creare difficoltà ai servizi segreti

o al Governo che ne deve garantire l'autonomia, nel rispetto anche dei principi costituzionali, bensì di fare in modo che in quella che definirei ormai una guerra dei servizi segreti, che si sta scatenando in Italia, l'esecutivo prenda taluni provvedimenti. Basta leggere *Panorama* della scorsa settimana, o altri settimanali, per rendersi conto che addirittura vengono messi in piazza i nomi, le trame, le organizzazioni dei vari servizi segreti stranieri che starebbero operando in Italia. Ad essi si fa riferimento con un piccolo particolare: che stranamente si parla molto poco dell'unico servizio straniero che sembra autenticamente e pesantemente agire, cioè il KGB. Il che fa nascere il sospetto che chi muove tali trame e denuncia queste presunte infiltrazioni o agisce per conto di qualche servizio straniero o, comunque, ne vuole nascondere l'attività.

La posizione dell'interrogante, quindi, non può che essere, sul piano formale, di insoddisfazione; sul piano sostanziale, lo stesso si augura che il Governo, prendendo spunto da questa interrogazione, agisca per frenare detta fuga di notizie, dannosa per il paese e per lo stesso Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro della difesa, « in merito alle presunte rivelazioni del settimanale *Tempo* su un gruppo di cosiddetti "giornalisti-spia", se non ritenga doveroso intervenire con una dichiarazione che chiarisca di fronte agli organi professionali ed all'opinione pubblica la posizione dei giornalisti esposti ad una campagna diffamatoria e tendente alla lesione della loro credibilità professionale ed alla loro emarginazione; e se in particolare di fronte ad uno scritto più recente di Lino Jannuzzi, che riferisce presunti numeri di fascicoli del SID intestati al giornalista Giano Accame ed altri sia in grado di precisare: a) se questi numeri d'ordine siano veri od inventati di sana pianta; b) nel caso fossero veri, se abbia aperto una inchiesta per accertare attraverso quali indiscrezioni e fughe di notizie riservate questi numeri siano giunti dagli archivi dei servizi segreti alla redazione di un settimanale; c) se nei fascicoli stessi, oltre ad eventuali notizie raccolte sul giornalista Accame ed altri, vi sia traccia di notizie da questi fornite ai servizi segreti, di rapporti con questi mantenuti e di compensi a tale scopo ricevuti. E ciò allo

scopo appunto di chiarire in modo non equivoco la posizione di professionisti gravemente lesa da accuse che essi asseriscono inventate di sana pianta e per le quali hanno sporto querela, ma che investono anche problemi di libertà di stampa e di difesa della dignità personale e delle istituzioni militari, di fronte alle quali l'autorità che è in grado di farlo non dovrebbe tardare a fornire all'opinione pubblica gli essenziali elementi di valutazione » (3-00557).

Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Castiglione, al ministro della difesa, « per sapere — premesso che a favore delle popolazioni terremotate del Friuli era stato stabilito all'articolo 3 la possibilità per i giovani di leva dei comuni danneggiati di prestare servizio civile nel Corpo dei vigili del fuoco, e ciò al fine di garantire la loro utilizzazione per l'opera di soccorso e ricostruzione; che peraltro le rigide forme di selezione adottate dal Corpo dei vigili del fuoco hanno praticamente ridotto a modestissima entità l'assorbimento degli aventi diritto; che pertanto in sede di approvazione della legge di rinascita e ricostruzione del Friuli, che il Governo si è impegnato a presentare entro breve tempo al Parlamento, si renderà necessario rivedere le modalità di impiego dei giovani per il servizio civile nelle zone terremotate; che peraltro nel frattempo diverse centinaia di giovani friulani (circa ottocento) dovrebbero partire per il servizio militare già con lo scaglione di gennaio — se non ritenga opportuno di sospendere la chiamata di detto scaglione di gennaio, in attesa che il Parlamento definisca in maniera adeguata la normativa riguardante il servizio civile nelle zone terremotate » (3-00598).

Poiché l'onorevole Castiglione non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calodoro, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se conosce le motivazioni che hanno indotto la commissione superiore degli avanzamenti per l'esercito a riaprirsi ripetutamente fino ad attuare una apposita seduta onde modificare verbali e stravolgere graduatorie già compilate relative agli avanzamenti da generale di brigata a generale di divisione dell'Arma dei carabinieri. L'interrogante chiede se il Presidente

del Consiglio sia a conoscenza del fatto che tale irregolare procedura è stata sollecitata da pressioni politiche sulla commissione, e in caso contrario se ritenga doveroso dare esaurienti informazioni sulle modifiche dei verbali già compilati e trasmessi al ministro della difesa. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere: 1) se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga opportuno accertare i motivi per i quali, raffrontando l'ultimo verbale della commissione superiore con quelli precedenti risulta oggettivamente capovolta in positivo la posizione di ufficiale generale dell'Arma che all'epoca dell'inchiesta amministrativa sul SIFAR ricopriva la carica di aiutante di campo del comandante del servizio; 2) se tale fatto sia in effetti il risultato che si intendeva realizzare con le citate pressioni politiche che oggi, alla luce dei numerosi episodi di collegamento con quella che viene definita come la "strategia della tensione", appaiono non solo illegali ma tali da ingenerare giustificati gravi sospetti; 3) se, accertato quanto sopra, si intenda intervenire con tempestività per ripristinare legalità di procedura e di sostanza nella compilazione della graduatoria per gli avanzamenti da generale di brigata a generale di divisione dell'Arma dei carabinieri. Se si ritenga in definitiva che in un momento di particolare tensione sociale e politica, il Governo rilevi necessario fornire ampie garanzie di certezza di diritto specie nel seno di un delicato importante e benemerito settore delle forze che sono a presidio della legalità costituzionale e democratica » (3-00770).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

PETRUCCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, faccio presente che il Governo non può prendere in considerazione voci, che giudica offensive per sé e per la commissione di avanzamento, secondo le quali avrebbe ceduto a pressioni politiche per stravolgere graduatorie di avanzamento di generali o, comunque, per intervenire in forme non consentite dalla legge.

La verità è che il ministro della difesa, avvalendosi del potere derivante dalla norma di legge secondo la quale dette graduatorie sono sottoposte alla sua approvazione, avendo rilevato che nella formazione della graduatoria dei generali di brigata

dell'arma dei carabinieri, valutati per il 1977, la commissione superiore di avanzamento non aveva tenuto presenti alcuni elementi di giudizio, non ha approvato, con espresso richiamo all'applicazione coordinata di due norme della legge di avanzamento, la graduatoria stessa.

La commissione superiore di avanzamento ha quindi proceduto alla formazione di una nuova graduatoria nella quale, rispetto alla prima, vi sono stati effettivamente degli spostamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Caldoro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDORO. Mi dichiaro avvilito — mi pare che sia la parola più appropriata — e insoddisfatto dal punto di vista formale. Avvilito perché la risposta continua a mettere a nudo un metodo di governo e un metodo di gestione di alcuni delicatissimi settori dell'amministrazione arrogante e prepotente. Il Governo non può dire che rifiuta un giudizio politico come quello che è stato espresso nella interrogazione, cioè di avere stravolto e manipolato la graduatoria degli avanzamenti da generale di brigata a generale di divisione dell'arma dei carabinieri, proprio per motivi politici. Il risultato di questo stravolgimento è stato che vengo collocati ai primi posti della graduatoria, come da anni avviene per i generali dei carabinieri, tutti gli uomini dell'ex SIFAR, tutti gli uomini cioè implicati con le più torbide manovre politiche di sovvertimento delle istituzioni che si sono verificate in Italia nel corso di questi anni.

Sul merito, debbo poi dire che vi è una menzogna nella risposta del sottosegretario (non so come definirla in altro modo). Le norme che presiedono alle promozioni, a cui la commissione — e il ministro della difesa soprattutto — doveva scrupolosamente attenersi, non prevedono assolutamente il metodo usato, che rappresenta un vero e proprio abuso di potere da parte del ministro. Si è infatti restituita alla Commissione una graduatoria non gradita, perché non conteneva ai primi posti i nominativi che il ministro si attendeva. Ed io parlo di pressioni politiche, ma non so se da qualche interessato vi siano state anche pressioni di altro genere sull'autorità politica per arrivare allo stravolgimento della graduatoria per le promozioni a generale di divisione.

Il ministro ha solo un elemento di giudizio da consegnare alla commissione. Egli

può avvalersi preventivamente del suo diritto di depennare, con motivazione, dall'elenco dei promovendi gli ufficiali generali che egli ritiene non idonei all'esame da parte della commissione superiore. Il ministro non può fare altro, e quello che ha fatto è un vero abuso di potere. Gli elementi di giudizio per le promozioni sono infatti solo quelli inseriti nei libretti personali degli ufficiali generali.

Di fronte quindi alla conferma dei fatti richiamati nella mia interrogazione, nel ribadire la mia insoddisfazione, annuncio che il gruppo socialista su questo argomento presenterà un'apposita interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 24 maggio 1977, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356);

— *Relatore:* Bassi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

4. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (739);

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ed altri: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica (604);

— *Relatore:* Brocca.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) (738);

— *Relatore:* Fracanzani.

Contributo per la partecipazione italiana al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78 (993);

— *Relatore:* Fracanzani.

Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (897);

— *Relatore:* Fracanzani.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);

TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato. (805);

— *Relatore:* Giordano.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792).

— *Relatore:* Bassetti.

La seduta termina alle 11,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende valutare le motivazioni ed aderire al voto espresso dalla Amministrazione provinciale di Trapani con deliberazione n. 523 del 18 marzo 1977, con la quale si chiede l'istituzione in quel capoluogo di una sezione staccata del Conservatorio musicale di Palermo. (4-02620)

BASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende, per motivi di equità, rivedere le disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale n. 1522 del 7 marzo 1977 concernente il trasferimento per le insegnanti di scuola materna statale incaricate a tempo indeter-

minato nel senso di estenderle anche alle assistenti delle stesse scuole egualmente incaricate a tempo indeterminato. (4-02621)

ZOLLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi siano stati disposti improvvisamente numerosi trasferimenti di ufficiali di pubblica sicurezza dal 2° Reparto Celere di Padova.

L'interrogante, dovendo escludere che il movimento sia dettato da ragioni di opportunità o, peggio, di carattere disciplinare, in quanto dalla relazione dell'inchiesta amministrativa condotta di recente con grande rigore a carico del suddetto reparto non sono emersi addebiti di sorta nei confronti degli ufficiali, ritiene indispensabile un chiarimento da parte del Ministro.

Inoltre l'interrogante, qualora i trasferimenti siano stati dettati da esigenze di servizio, chiede che vengano rese note nei particolari tali esigenze anche per smentire le insistenti voci che circolano tra i componenti del 2° Celere, secondo le quali alla base dei movimenti vi sarebbero motivi di carattere politico. (4-02622)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per sapere — premesso che:

con legge 20 marzo 1975, n. 70 il Governo è stato delegato ad emanare decreti aventi valore di legge, contenenti l'elenco degli enti ritenuti necessari ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del Paese e che con gli stessi decreti viene disposta la eventuale ristrutturazione degli enti medesimi o la fusione degli enti che abbiano identiche od analoghe competenze;

l'Istituto nazionale dramma antico fu costituito nel 1925 per promuovere ogni attività culturale riguardante il teatro e l'arte del mondo antico, con particolare riferimento alla cultura greca e latina;

l'Istituto stesso ha adempiuto al suo compito istituzionale, non solamente con la rappresentazione di spettacoli di alto contenuto culturale, ma anche con la organizzazione di congressi internazionali di studi sul dramma antico, riuscendo perciò a polarizzare notevole attenzione del mondo della cultura italiana e straniera; determinando perciò stesso concreti risultati anche sul piano economico per il richiamo che questo particolare settore di attività ha sempre esercitato sui flussi turistici interni ed internazionali;

ritenuto che l'INDA per la sua singolare attività non può essere oggetto di fusione con altri Enti, perché nessuno di quelli esistenti ha analoghe competenze con quelle dell'Istituto;

ritenuto, infine, che per le motivazioni di cui sopra l'Istituto nazionale del dramma antico abbia il diritto di essere messo nelle condizioni di esercitare le proprie funzioni e di essere ristrutturato a norma dell'articolo 3 della sopra citata legge n. 70 —

come intende superare, con la urgenza richiesta dal caso, gli ultimi ostacoli che si frappongono all'emanazione del decreto delegato per il definitivo riconoscimento dell'INDA e per la sua ristrutturazione, adeguata ai compiti istituzionali sotto il profilo organizzativo, gestionale ed economico.

(3-01172) « PICCOLI, SCALFARO, LO BELLO, SGARLATA, LA LOGGIA, BIANCO, PUMILIA, GIGLIA, MANNINO, PICCHIONI, DRAGO, SCALIA, LI-

MA, PENNACCHINI, SINESIO, TERRANOVA, MANCINI GIACOMO, DI VAGNO, CAPRIA, LAURICELLA, COMPAGNA, GUNNELLA, BANDIERA, BOZZI, MAZZARINO, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quanto ha pagato lo Stato di premi ai films prodotti negli ultimi anni in Italia, considerando che per legge questo ristorno erariale spetta a quasi tutti i films prodotti in Italia, sia che siano educativi e sia che siano porno-violenti o chiaramente diseducativi.

(3-01173)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei beni culturali e ambientali, per sapere qualcosa sulla controversa questione se sia lo Stato italiano o la Santa Sede il proprietario del cosiddetto corridoio di Borgo, che anticamente univa Castel Sant'Angelo al Vaticano, e su chi sia perciò lo Stato che dovrebbe procedere ai lavori di restauro dello stesso corridoio di Borgo;

per sapere, infine, se lo Stato italiano sia disposto a cedere Castel Sant'Angelo alla Santa Sede, che certamente ne avrebbe più cura, tanto più che in esso potrebbe raccogliersi tutto il materiale storico idoneo a costituire un museo degli Stati pontifici, aggiungendo così una nuova attrazione turistica per la città di Roma.

(3-01174)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene di venire incontro ai disagi di decine di migliaia di pendolari gravitanti su Roma e provenienti dalle zone di Guidonia, Tivoli, Subiaco, Carsoli, istituendo sulla linea ferroviaria Roma-Pescara un servizio urbano tra Carsoli, Mandela, Bagni di Tivoli e Roma S. Lorenzo, servizio urbano che effettuato più volte al giorno, rappresenterebbe un aiuto sostanziale per tanti piccoli centri che non hanno avuto le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno ed i cui abitanti, per i 4/5 lavorano a Roma.

(3-01175)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere —

considerato che per la loro gravità i disordini provocati a Padova nella mattinata di giovedì 19 maggio 1977 seguono una nuova tappa nella scalata della provocazione e della violenza perseguita da gruppi eversivi nella nostra città, tappa caratterizzata da saccheggi, aggressioni, danneggiamenti a beni pubblici e privati con largo uso, assieme a bottiglie incendiarie e ad armi improprie, di armi da guerra;

considerato che tali gravi fatti erano stati preceduti e preparati da una lunga serie di provocazioni, violenze e attentati contro privati cittadini e contro le sedi dei partiti democratici, con particolare frequenza negli ultimi mesi;

considerato che Padova è da tempo notoriamente al centro delle trame eversive volte a colpire la democrazia e a sovvertire il quadro politico e istituzionale del paese e che per molti elementi risulta essere sede di una centrale delle più recenti formazioni eversive —:

quali ragioni abbiano indotto il Ministro dell'interno, sottovalutando il carat-

tere nevralgico della città di Padova, a trasferire in altre città gran parte del 2° reparto celere di stanza a Padova, compromettendo la capacità di intervento delle forze dell'ordine in una situazione di prevedibile emergenza;

quali altre cause abbiano determinato il ritardo e le insufficienze dell'intervento delle forze dell'ordine da più parti rilevato;

quali misure si intendano prendere a Padova, nel quadro di una azione generale, per prevenire, individuare e colpire mandanti ed esecutori degli atti criminali, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, di rinnovare e rafforzare il rapporto di fiducia tra questi e le istituzioni democratiche e da salvaguardare insieme la stessa integrità fisica delle forze dell'ordine oggi impegnate così duramente.

(3-01176) « PALOPOLI, CARLASSARA, TESSARI
ALESSANDRO ».